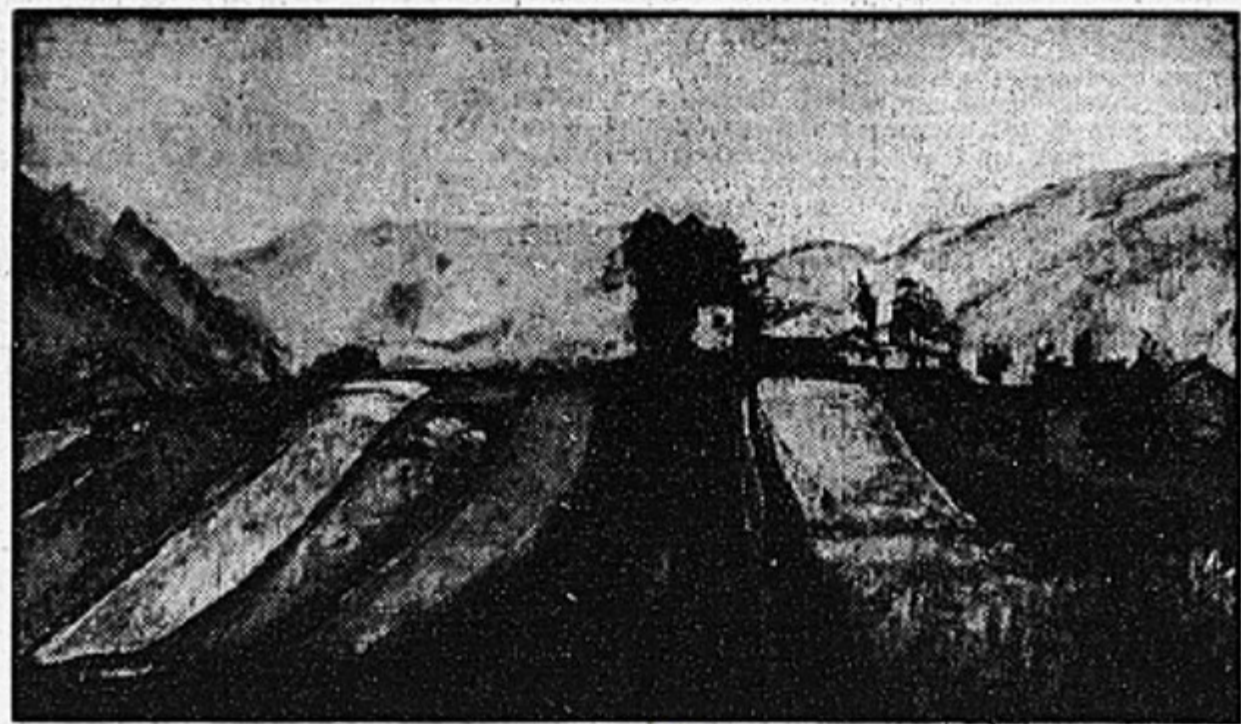


Tosi, gran lombardo



« L'agro di Rovetta » del 1941: uno dei dipinti di Tosi esposti alla Rotonda di via Besana, a Milano.

La corona di mattoni della Besana posa sull'erba che il sole, finalmente, accende: fra gli archi, sotto gli alberi, è ferma la luce lombarda con la quale Arturo Tosi ha dipinto le tele esposte fra le mura che accolsero, lungo i secoli, malati e militari, lavandai ed artigiani, sepolcri ed altari. Tosi si spense a Milano, ottantacinquenne, nel 1956; era nato a Busto Arsizio, nel 1871. La sua città ha celebrato, l'anno scorso, il centenario con una mostra assai degna (un'ottantina di opere, più alcuni affettuosi elementi documentari: l'esile ringhiera in ferro battuto che cingeva il balconcino della stanza in cui era venuto al mondo, sulla piazza, presso la chiesa; lettere, opuscoli, disegni, fotografie; anche della statua di Arturo Martini col quale Tosi aveva vinto, nel 1941, la Quadriennale romana; l'assegno, di un milione, era firmato: Mussolini), ch'è all'origine di questo più esteso omaggio milanese, 150 pezzi, fra quadri, disegni, acquarelli.

Vi ho ritrovato le nature morte, i fiori, i paesaggi degli anni estremi del maestro, che avevo visto, appoggiati sul pavimento, nella sua casa di via Principe Amedeo, a due passi da quella d'angolo di Camillo e Arrigo Boito (ma il musicista che prediligeva era Giuseppe Verdi: la sua nascita era coincisa con la prima dell'*Aida*; erano ancora vivi Manzoni e Rovani), con le finestre che guardano l'alveare di alluminio e di cristalli della Montedison. Lì sono stati dipinti, forse anche per la forza dell'affronto, con un contesto urbano modernissimo, alcuni dei più poetici

paesaggi del novecento italiano. Nel quieto pomeriggio, Tosi lavorava ad una natura morta, un vaso di fiori di chiare tonalità, ma di densa distillazione, con una sorta di febbrile sensualità, rivelata dal tremito delle labbra, dal respiro grosso, dall'accanimento del pennello, le mani inflatte dentro guanti candidi di filo di Scozia.

Luce lombarda, anche se batte, o si frantuma, sulle onde del mar Ligure, sulle case e la galleria di Zoagli, o sulla laguna veneta; diaccia o tenerissima, quando sgorga dai cieli della Val Seriana o del lago d'Iseo; piena e succosa nei paesaggi non grandi della splendida maturità, fermati nel cerchio di Montisola: *Le salvie rosse* e *Pomeriggio sul lago d'Iseo*, che sono del 1953, tre anni prima che il maestro morisse. Essi concludono la feconda stagione apertarsi sugli anni Quaranta, fra le tribolazioni della guerra (anche lo studio di Rovetta devastato). E la buona realtà, le care immagini della natura, sembravano cercare rifugio nell'ordine artistico, con essiccati fulgori. E' una materia sonora e controllata (i verdi, le terre, le linfe, il sangue, le vene azzurre della neve), organizzata in campiture rigorose, quasi geometriche, mentre, sugli anni Trenta, il segno era ondososo, come sollecitato da una emozione musicale.

Ettore Gian Ferrari ha selezionato le opere (ed ha fatto bene ad accogliere anche le pagine più fragili; mentre avrebbe giovato un repertorio meno smilzo, filologicamente più motivato, delle origini); Marco Valsec-

chi presenta il catalogo, ricco di riproduzioni a colori, con una preziosa antologia critica. De Pisis, nel 1942, elogiava la misura di Tosi; e Piovone, ancor prima, indicava la lenta e sicura crescita della sua arte, spoglia di effetti immediati: La sua durata, ancor più persuasivamente che a Busto, è affermata da questa straordinaria antologia.

Il discorso critico si amplia e si precisa sul lavoro di questo lombardo parsimonioso che tenne aperti gli occhi sui movimenti del suo tempo, divisionisti, futuristi, certe filtrazioni francesi e tedesche, ma che non lasciò mai che s'ingarbugliasse la via della meditazione dei paesaggi e degli oggetti, lo ascolto, senza mortificare gli scatti dell'istinto, delle ragioni morali, ancor prima che estetiche, della civiltà lombarda. La luce che diviene lume.

Cézanne, Bonnard, l'eccitante Monticelli, la lezione di Vittore Grubicy, Gola (meno) e Ranzoni (più), magari Tallone, sono i nomi che agallano a scorrere la raccolta, che tocca tutti i momenti della ricerca di Tosi e istituisce l'idea di un poema della terra visitata nelle quiete villeggiature, con comode dimore rinfrescate da soffici alberi, interni di decoro borghese.

Così, si capiscono le rare apparizioni della figura umana, e quasi sempre impacciata; è presupposta, per pudore e amore: il silenzio che si chiude, quando i sentimenti sono troppo forti.

Alberico Sala